

LETTERE all'UNITÀ

Lo vogliamo capire quanto è difficile essere comunisti nel Sud?

Cara Unità, in fabbrica si è espressa subito la soddisfazione dei compagni per la tenuta del nostro Partito, la sua avanzata nelle grandi città del Nord, il voto positivo di Napoli e Taranto, mentre per quanto riguarda il voto al Sud nel suo complesso sono emersi giudizi alquanto negativi e molte volte non condivisibili.

Sono così tornati in ballo ancora una volta apprezzamenti sui cosiddetti «terroristi», definiti gente legata alla mafia e alla DC, e ci siamo sentiti dire che per il Sud non conviene lottare a tanto meno perdere di scieperci per un fatto che se continuano a votare DC questo significherebbe che «loro» nelle loro miserie ci stanno bene ecc... Noi certi argomenti li abbiamo ribattuti cercando di spiegare che la realtà nel Mezzogiorno è complessa e non facilmente comprensibile dal nostro punto di osservazione di classe operaia occupata, di fronte alla drammaticità di chi il lavoro non ce l'ha, considerando che per il Sud questo significa migliaia di persone. Queste cose ce le siamo sentite dire solo noi qui a Siena?

Ma di tutto questo ne siamo consapevoli? La nostra solidarietà espressa giustamente a grandi lettere sull'Unità è sufficiente? Noi crediamo che in questi casi ci sia bisogno di un altro tipo di solidarietà, più concreta. Il Partito secondo noi deve avere la capacità di mobilitarsi tutto in certi casi, da Nord a Sud, non possiamo aspettare o delegare al sindacato l'organizzazione della protesta. I comunisti del Nord e del Centro non possono lasciare soli ed isolati i compagni che al Sud si battono per la rinascita del Meridione.

Ma di tutto questo ne siamo consapevoli? La nostra solidarietà espressa giustamente a grandi lettere sull'Unità è sufficiente? Noi crediamo che in questi casi ci sia bisogno di un altro tipo di solidarietà, più concreta. Il Partito secondo noi deve avere la capacità di mobilitarsi tutto in certi casi, da Nord a Sud, non possiamo aspettare o delegare al sindacato l'organizzazione della protesta. I comunisti del Nord e del Centro non possono lasciare soli ed isolati i compagni che al Sud si battono per la rinascita del Meridione.

Ma di tutto questo ne siamo consapevoli? La nostra solidarietà espressa giustamente a grandi lettere sull'Unità è sufficiente? Noi crediamo che in questi casi ci sia bisogno di un altro tipo di solidarietà, più concreta. Il Partito secondo noi deve avere la capacità di mobilitarsi tutto in certi casi, da Nord a Sud, non possiamo aspettare o delegare al sindacato l'organizzazione della protesta. I comunisti del Nord e del Centro non possono lasciare soli ed isolati i compagni che al Sud si battono per la rinascita del Meridione.

G. Franco Manfredi

Ero con Valarioti alla «Rinascita» il giorno prima che lo uccidessero

Cara Unità, è la prima volta che ti scrivo e lo faccio per dire la mia sul voto del Sud (sono un meridionale, calabrese, ma vivo a Milano e lavoro nelle poste). Si afferma in giro — anche per bocca di compagni — che questo Meridione è la nostra palla al piede, questi meridionali lasciamoli stare perché sono ignoranti e via con affermazioni di questo tipo. A questo rispondevo bene il compagno Gamberini di Casatecchio di Reno sull'Unità del 22 giugno.

Io vorrei dire alcune cose. Il Meridione è un feudo della DC perché il clientelismo è la sua anima. E chi vive di assistenzialismo o il disoccupato che cerca un posto di lavoro non solo votano loro, ma fanno anche votare DC. Chi non è disposto ad asseverarsi fa le valigie per emigrare ed immigrare ed ecco che buona parte dei migliori sono al Nord o all'estero.

Sottolineo, bada bene, che anche qui c'è rimasta gente laboriosa, onesta, seria e soprattutto coraggiosa, che lotta giorno dopo giorno per il riscatto delle popolazioni meridionali. Vedi i Peppi Valarioti (la mattina prima che lo uccidessero ero con lui alla «Rinascita»), i Losardo, i Gatto, i Vinci, ecc.

Ti voglio raccontare la mia esperienza. Io ero membro della segreteria di sezione del mio paese (San Ferdinando, Reggio Calabria). Sai tutta la segreteria che fine ha fatto? Il segretario in Germania, il segretario organizzativo a Cisterna di Latina, io a Milano. Come vedi le sezioni si svuotano e c'è un continuo cambiamento di quadri, senza che ci siano i compagni pronti a sostituirli.

Ora mi domando: è giusto che anche i compagni affermino cose gravi sul Meridione senza forse conoscere questa realtà? Ecco perché approvo la proposta del compagno Gamberini di impegnare tutto il Partito in un dibattito sulla questione meridionale ed in particolare per uno sforzo che deve fare il vertice del Partito, con un po' di critica ed autocritica. Il Meridione è una bomba che può scoppiare da un momento all'altro; se ciò accadesse non vorrei che il Partito fosse impreparato, lasciando poi ai fascisti il modo di strumentalizzare il malcontento come con Reggio Calabria.

SERAFINO MAZZITELLI (Milano)

I dc nella giunta che massacrò in Salvador: che dice la nostra DC?

Caro direttore, spesso giornali, radio, televisione sono costretti ad occuparsi della ferrea repressione in atto nel Paese centroamericano del Salvador. I morti, ammazzati nelle maniere più feroci, sono ogni giorno decine e sono militanti di sinistra, sindacalisti, sacerdoti, contadini. Quello che quasi nessuno dice è che nella Giunta di governo del Salvador, accanto ai militari vi è un gruppo di dirigenti della DC locale (un'altra parte è per fortuna all'opposizione) che hanno per sé l'appoggio del gruppo dirigente della DC latinoamericana.

Di qui, credo alcune domande. La DC italiana, da che parte sta? Perché i giornali, la radio, la TV, sorvolano quando parlano degli eccidi sulle responsabilità della DC locale e di quella latinoamericana? Se, per esempio, nella Giunta con i militari vi fossero i comunisti, quanti difensori dei diritti umani, dei popoli e della libertà parlerebbero ogni giorno?

DARIO RUBEN (Perugia)

Ringraziano gli equipaggi di due navi russe che li hanno salvati

Egregio direttore, sono l'ex comandante della motonave di bandiera liberiana, incendiata nei pressi di Bombay. Ho ricevuto l'incarico di trasmettere il seguente messaggio, sottoscritto da tutto l'equipaggio:

«Noi sottoscritti, dell'equipaggio della nave liberiana "Number Four", esprimiamo con la più profonda riconoscenza e la gratitudine ai comandi delle navi russe "Novoplotsk" e "Sudha" per il loro intervento e per l'assistenza che ci hanno prestato durante l'incendio della nostra nave. Sono infatti accorsi prontamente, con alto senso del dovere e della fraternità marinara, raccogliendo tutto l'equipaggio, ospitandolo a bordo con un trattamento eccellente, fornendo anche indumenti. Cogliamo l'occasione per esprimere tutta la nostra simpatia al popolo russo, cioè a quel popolo che ha saputo difendere i lavoratori di tutto il mondo». (Seguono decine di firme).

Come vede, signor direttore, si tratta di parole semplici e sincere, che esprimono però la gratitudine di tutto l'equipaggio per l'assistenza prestata. A titolo d'informazione, aggiungo che la prima nave è del compartimento di Leningrado e comandata dal capitano G. Norikov; allego inoltre l'articolo del quotidiano di Bombay The Times di India del 2 giugno che riferisce la notizia.

Ringraziamo sin d'ora per la pubblicazione, alla quale l'equipaggio terrebbe molto, per poter appunto far giungere pubblicamente il ringraziamento a chi ci ha soccorso.

Cap. NAZZARENO NAZZI (Ercolano - Napoli)

Una giovane da Praga

Michaela JUPPOVA, 17enne - 17000 Praha 7 - Cecoslovacchia (ha 16 anni e studia italiano e francese al liceo; chiede di corrispondere con coetanei).

Un appello del PCI

Contro la mafia una intesa tra tutte le forze del progresso

contemporaneamente in un ingresso organico di forze mafiose nel partito di maggioranza: da qui la presenza di esponenti diretti della mafia nelle liste di fenomeni che, tuttavia, si riscontrano anche in altre forze politiche.

Sul piano degli indirizzi economici e sociali ciò corrisponde all'abbandono di ogni serio disegno produttivo e alla vera e propria latitanza dello stato dinanzi ai problemi dello sviluppo della Calabria. Ciò conferma che per sradicare il fenomeno mafioso occorre muoversi sia sul terreno della repressione della criminalità o sia su

quello della lotta per la giustizia sociale, il riscatto e la rinascita economica e civile della Calabria e della Sicilia.

Occorre riprendere e definire una linea di sviluppo che punti alla utilizzazione delle risorse locali in un quadro nazionale di una equilibrata localizzazione degli investimenti, ricercando l'alleanza tra l'associazionismo economico e cooperativo e le forze sociali ed economiche disponibili per una politica di rinnovamento, tra le quali le stesse forze imprenditoriali medie e piccole che vengono taglievate ed estruse dalla prepotenza mafiosa. In questa prospettiva è necessaria una intesa con tutte le forze di progresso, con le forze sane del mondo cattolico e operanti nella stessa DC, e in particolare modo con il PSI, con il quale occorre ricercare linee comuni di intervento e di iniziativa.

La situazione dell'ordine pubblico in Calabria — e ciò che il Governo porti una attenzione più attenta e rigorosa

ROMA — I drammatici problemi posti dalla recrudescenza della violenza mafiosa, culminata nell'assassinio dei compagni Valarioti e Losardo in Calabria, sono stati attentamente esaminati in una riunione congiunta di una delegazione della Direzione del PCI con i compagni della Calabria alla quale ha partecipato il compagno Enrico Berlinguer. Nel corso dell'incontro è stata ancora una volta sottolineata la portata nazionale della situazione creatasi in Calabria e in Sicilia da cui scaturiscono la necessità di un impegno senza precedenti di tutta la democrazia italiana, di un intervento severo da parte di tutti i partiti contro ogni forma di inquinamento, di collusione con il fenomeno mafioso o, anche solo di inertezza e di tolleranza dinanzi alle pressioni delle varie cosche criminali.

Tutti i democratici devono trarre motivi di esempio e di coraggio dalla combattività e dall'impegno dimostrati dai comunisti calabresi. Non a

caso l'assassinio dei compagni Valarioti e Losardo in Calabria trova la sua motivazione nell'attività o nel ruolo che i due compagni personalmente svolgevano nel partito e negli enti locali nell'interesse del popolo e della democrazia: ruolo e attività che immediatamente si ponevano in conflitto con le cosche mafiose. La tragica fine dei nostri valorosi compagni pone all'attenzione di tutti l'estrema gravità della situazione in Calabria: il profondo dissesto nel tessuto economico-sociale, lo stato di ordine pubblico, il funzionamento delle diverse istituzioni ed organismi statali e regionali, la precarietà stessa della democrazia.

Questa situazione trova le sue cause soprattutto negli indirizzi dei gruppi dirigenti della DC calabrese. Si è aperta così una nuova fase nell'iniziativa criminale della mafia che trova il suo riscontro in uno sviluppo delle stesse forze mafiose che precludono la direzione di attività economiche e imprenditoriali

contro amministratori pubblici onesti e contro funzionari recalcitranti, appaiono i subappalti nell'edilizia, il lavoro nero nei cantieri e nelle strutture turistiche, la repressione di qualunque forma di intervento sindacale. Anche la piccola delinquenza locale, se non si «adeguata» viene eliminata senza tanti complimenti dalle cosche più potenti che arrivano da Cosenza e da Napoli o dalle filiazioni della «ndrangheta» del Reggino.

Il passaggio della delinquenza mafiosa dai ruoli di mediazione al ruolo di controllo di ogni attività economica, qui è rapidissimo. In questa zona non ci sono neppure da superare le «tradizioni» della vecchia «ndrangheta»; tutto avviene secondo modalità gangsteristiche. L'omertà, la supremazia del boss mafioso che qui non hanno radici storiche vengono imposte con la forza delle armi e con il terrore.

Il salto di qualità della delinquenza mafiosa è segnato dall'accaparramento di gran parte della ricchezza ufficiale della zona. I boss preferiscono investire in settori legali dell'economia; dal contrabbando di sigarette e di droga, dalla prostituzione, dal racket della manodopera e dei mercati, allargano la loro competenza alla compravendita dei suoli edificabili, al commercio di materiali edili, del pesce e alla gestione di impianti turistici e alberghieri.

Quando penetrano in una attività economica conquistano rapidamente posizioni di monopolio, la concorrenza

viene abolita con sistemi che arrivano all'eliminazione fisica. Le amministrazioni locali vengono assoggettate a queste regole con l'intervento diretto della violenza mafiosa durante le elezioni e con l'ingresso di «amici degli amici» nei partiti che detengono il potere politico.

La crescita del fenomeno non è avvenuta in maniera lineare. Tutt'altro. Ogni salto di qualità, ogni passaggio, è costato sanguinose lotte intestine, scontri aspri tra cosche con decine di morti e ferimenti. Si è trattato di un feroce tirocinio per le nuove leve e della creazione di equilibri più stabili tra le varie cosche: presupposti fondamentali per perseguire ambiziose progetti di espansione e di dominio sull'intera società.

Da Praia a Mare ad Amantea, tutto il litorale tirrenico cosentino risulta già suddiviso in zone di influenza

dei confini abbastanza precisi. Si è ormai consolidato un assetto di competenze territoriali ispirato a collaudati modelli mafiosi. Da tutta una serie di indizi attendibili è possibile ricavare una mappa della mafia calabrese. Una prima zona, dai confini con la Basilicata (Praia a Mare e San Nicola Arcella) fino a Diamante, è sottoposta al controllo di un misterioso personaggio di Santa Maria del Cedro, addirittura incensurato, che svolge varie attività e ha le mani in un grosso giro di aree edificabili. La sua zona confina a sud con quella di competenza di Franco Muto, «re del pesce» di Cetraro, che domina fino a Guardia e Fuscaldo il boss di Cetraro, specialista in contrabbando, si occupa anche di alberghi, commercio d'auto, trasporti e materiali edili. Controlla il porto di Cetraro, un

punto di passaggio obbligato per grossi traffici e viaggia sotto scorta in auto blindata (una gli è stata sequestrata di recente assieme ad una ruspa e a un autotreno). Muto vanta «protezioni» altolocate, sfugge abilmente ogni intralcio giudiziario e mantiene rapporti con le cosche del Reggino e di Cosenza (con queste ultime è stato processato, e assolto, pochi mesi fa per associazione a delinquere). Ora è latitante da qualche settimana, ricercato per l'omicidio di un commerciante di Diamante; poche ore prima dell'emissione dell'ordine di arresto una misteriosa «soffiata» l'aveva messo in guardia.

Prà a sud c'è la zona di Praia e San Lucido, attribuita ai Serpa, ma ora insidiata da cosche emergenti legate ad ambienti cosentini. Questa zona confina con l'altro tratto di litorale, sottoposto all'influenza del boss Francesco Africano che lo contende al clan dei Romeo, originari di Lamia. Altri «oriundi», provenienti dal Reggino, regnano invece sull'estrema propaggine della costa tirrenica. E' la costa di Campora San Giovanni, che fa capo a Francesco Marcianno, titolare di una impresa di movimento terra. Marcianno è un esempio emblematico dei collegamenti eterogenei della delinquenza organizzata di questa zona.

Oltre che di ruspe e motopale pare che il boss si occupi anche della protezione di famosi latitanti come quel Giuliano De Vuono, il famigerato «legionario» delle BR, la cui inquietante presenza è stata più volte segnalata nelle zone.

G. Franco Manfredi

Che cosa è avvenuto in questi anni sul versante tirrenico della regione

Ecco la mappa della mafia calabrese

Chi comanda sulla costa, dai confini con la Basilicata fino alla provincia di Catanzaro - Le competenze territoriali - Come questo tipo di delinquenza è diventato una forza economica - La penetrazione nelle istituzioni

Nostro servizio PAOLA (Cosenza) — L'assassinio di Gianni Losardo ha messo a nudo imperdonabili errori di valutazione dell'espansione mafiosa nella provincia di Cosenza, quell'espansione che proprio i comunisti avevano denunciato in un convegno pubblico qui a Paola giusto sei mesi fa. Ora, purtroppo, si deve prendere atto degli effetti devastanti di certe sottovalutazioni.

Da Praia a Mare ad Amantea, tutto il litorale tirrenico cosentino risulta già suddiviso in zone di influenza

dei confini abbastanza precisi. Si è ormai consolidato un assetto di competenze territoriali ispirato a collaudati modelli mafiosi. Da tutta una serie di indizi attendibili è possibile ricavare una mappa della mafia calabrese.

Manifestazione nel corso del festival dell'Unità

Torino ricorda Valarioti e Losardo

TORINO — «Hanno ammazzato due tra i compagni più valorosi del partito comunista calabrese. Ci hanno inflitto un dolore immenso, che non ci ha impedito però di capire. La mafia calabrese è cresciuta, ha penetrato quasi tutti i partiti: il PCI è l'ultimo ostacolo da abbattere per imporre il predominio assoluto sull'intera regione. Noi comunisti combatteremo fino in fondo questa battaglia, ma per vincere è necessario un impegno nazionale, perché la mafia è un cancro che si sviluppa: se non riusciremo ad estirpare il tumore là dove nasce, arreterà tutta la nazione».

Giuseppe Lavorato è uno di quei comunisti che combattono sul fronte più avanzato e sul terreno più accenduto e pericoloso. Consigliere comunale a Rosarno, dove la mafia ha fatto assassinare il compagno Giuseppe

Valarioti (e dopo Valarioti, a Cetraro, è caduto un altro dirigente del PCI, Giovanni Losardo) ha percorso oltre mille chilometri per dire alla classe operaia del Nord che ora più che mai, il destino di tutto il paese è legato allo sviluppo di un movimento di lotta che, da Reggio Calabria a Torino, riproponga come condizione ineliminabile per cambiare l'intera società il riscatto del Mezzogiorno.

Entra in gioco anche la sorte del governo

In vista della «stangata» economica, esponenti della DC e del PSI mettono in discussione il Cossiga-bis e affacciano alternative

ROMA — E' la «stangata» economica che fa da elemento catalizzatore della vita politica: in vista delle decisioni che il governo dovrebbe prendere mercoledì prossimo, all'interno del tripartito s'è creata una situazione arroventata. Di ironia alle misure prospettate dopo il vertice della scorsa settimana Piccoli-Craxi-Spadolini, nel Partito socialista c'è stata una levata di scudi: le correnti di sinistra — ma non solo esse — si oppongono a una manovra che da un lato è consegnata per colpire i lavoratori e i sindacati, e dall'altro (con una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali) può configurarsi come un grosso regalo al padronato. Anche la sinistra democristiana che fa

Su di un altro versante socialista, il ministro Balzamo presenta invece una ricetta molto semplicistica: polemica con quelli che egli chiama i «toni duri» del Comitato centrale del PCI, per concludere che oggi la scelta si restringerebbe a un rigido aut. o l'accettazione delle tesi di Agnelli e la svalutazione della lira, o l'accettazione della «stangata» decisa dal vertice tripartito di Villa Madama. Padrone lui di limitare l'orizzonte a questa secca e poco convincente alternativa.

sembra contare: né la politica da fare, né le alleanze da stabilire. In relazione al Comitato centrale del PCI e alle conclusioni di Berlinguer, un discorso contraddittorio è stato svolto dal dc Giovanni Gallo in un'intervista a Paese sera. Egli afferma anzitutto, senza dimostrarlo, che il segretario del PCI avrebbe «chiuso tutti i possibili discorsi di prospettiva», ma subito dopo sostiene che andrebbe approfondita l'affermazione comunista secondo

Direzione PCI La Direzione del PCI è convocata giovedì 3 luglio alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 2, giovedì 3 e venerdì 4 luglio.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 1 luglio alle ore 10.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 2 luglio alle ore 14.

Alle «Frattocchie» ieri era presente Enrico Berlinguer

Approfondito dibattito su Bucharin

Grande interesse per il convegno internazionale indetto dall'Istituto Gramsci

ROMA — Grande interesse di pubblico e di stampa ieri nella seconda giornata di dibattito su Bucharin al convegno internazionale indetto dall'Istituto Gramsci. Vi sono state ieri le relazioni di Aldo Zaccagnini e quelle degli americani Lewin e Tacker su Bucharin e l'epoca staliniana. Numerosissimi gli interventi in un dibattito appassionato e, nello stesso tempo, caratterizzato da un grande sforzo di approfondimento storico su una tematica vasta e complessa. Tra gli interventi quelli degli italiani Strada e Gruppi, degli jugoslavi Sta-

novic e Mikecin, dell'austriaco Loewy, del romeno Tertulian, del francese Adler, dello spagnolo Elorza. E numerosi altri, dalle 9 del mattino fino a tarda sera, in un'atmosfera propiziata dalla serenità del «ritiro» delle Frattocchie che ha forse contribuito a rendere più facile quel «distacco» sempre necessario a una analisi storica che pure affronta problemi di una non sopita attualità. Di una storia, come è stato detto, che non è solo passata ma anche problema presente.

capo a Zaccagnini si oppone però all'attacco alla scala mobile, appoggiata in questo dal ministro Scotti.

Prima ancora del Consiglio dei ministri di mercoledì (ma si svolgerà alla data fissata?), nella maggioranza di governo possono accadere ancora molte cose, anche se i segretari dei tre partiti sembrano decisi a tenersi fedeli alla linea decisa nel vertice di Villa Madama. Nel tripartito si è già creata una atmosfera tesa, difficile. La bagarre parlamentare sulla riforma di PS, la formazione delle Giunte locali, i contrasti sulla politica estera e militare non fanno che appesantire la situazione. Le tesi troppo facili, troppo elettorali, sulla «governabilità» si sono logorate in poche settimane. Tanto che dall'interno stesso della maggioranza ci si interroga anche sulla sorte del governo, e sulle possibili alternative.

A riproporre il tema del governo è stato ieri il vicesegretario del PSI, Signorile, il quale è convinto che i prossimi giorni saranno, sotto tutti i punti di vista, «cruciali». Occorre una crisi di governo, o possono bastare semplici aggiustamenti nella sua struttura, magari con un rimpasto? A questo domanda, il vicesegretario socialista così risponde: «Non la crisi per la crisi, certo, ma neanche semplici correzioni. Si tratta di ricostituire in qualche modo un rapporto conflittuale ma positivo con la sinistra sindacale e politica su un programma efficace».

«Tra i temi ci limiteremo a ricordare quelli della «via al socialismo», o dei buchariniani «tipi di socialismo», quello della forzatura o della gradualità dei processi storici, quello dei mutamenti delle classi sociali nella storia sovietica, delle «eredità del passato», dei rapporti tra industrializzazione e sviluppo delle campagne, del pluralismo, o altri più particolari, come i rapporti tra Bucharin e Gramsci e Togliatti, o quelli tra Lukacs e Bucharin. Una testimonianza di un impegno e di un confronto senza pregiudiziali, senza apologete e senza condanne, ma con uno sforzo, che ha tutto accomunato, di comprensione storica. Nel pomeriggio è intervenuto

ten Ken Coates, della Fondazione Russell, che ha ricordato l'iniziativa presa lo scorso anno per la pubblicazione di Bucharin e ha ringraziato l'Istituto Gramsci e gli intellettuali italiani per il sostegno dato a questa iniziativa.